

barbica spesso il prugnolo. Anche i toponimi Gàs, Gàzzo, Gaséga erano diffusi: si trattava per lo più di un bosco novello, misto-ceduo, riservato originariamente al nobile, e pertanto recintato probabilmente come bandita di caccia, ma poi alla Vicinia e in seguito al Comune: vi si tagliava il legname per far fronte ad eventi eccezionali, come gli incendi delle abitazioni.

Oltre al già citato Cerreto, è possibile reperire altri fitònimi, legati alla presenza di un particolare tipo di albero o pianta: Sarešina, un bosco ceduo, potrebbe derivare dalla presenza di salix caprea; anche Saletti, Halèc potrebbe essere legato al salice, mentre Òpoli, alla presenza dell'acero, in dialetto appunto òpol: pianta riservata soprattutto alla coltivazione della vite, alla quale faceva da sostegno in un modo particolare, dando luogo a strutture aeree assai eleganti, tuttora riscontrabili; ma si riscontrano anche Nespòli, Dosso delle àlbera cioè dei pioppi, Ceràso e Cerésa per i ciliegi, Spinéra, forse per la presenza di cespugli di rovi...

Anche l'allevamento del baco da seta, assai diffuso ancora nel secondo dopoguerra quale integrazione e arrotondamento ai magri redditi, lasciava segni inconfondibili nella vegetazione per la presenza del gelso, con la sua forma tozza e le foglie cuoriformi, di cui il borbice è assai goloso; ora è quasi completamente scomparso e se ne riscontrano rarissimi esemplari, ma produce more bianche e scure dolcissime.

Negli ultimi secoli prese piede la coltivazione della patata e del mais che salvarono da carestie e da sicura morte per fame so-

prattutto gli abitanti delle vallate alpine.

Tutte le coltivazioni di piante alimentari si adattavano anche alle piccole dimensioni delle proprietà montane camune, caratterizzate da un eccessivo frazionamento, dovuto al desiderio dei testatori di lasciare a ciascuno dei figli anche solo una piccola porzione dei loro averi. Il risultato fu che ogni azienda agricola finì per trovarsi proprietaria di piccolissimi appezzamenti di campo, prato e vigneto, sparsi a volte a distanze considerevoli.

In zona è spesso utilizzato il termine ciós, cioè per indicare questi piccoli poderi, ben delimitati da siepi o muriccioli a secco, con una piccola costruzione, il casèl, per ricovero degli attrezzi o riparo dalle intemperie durante le fasi di lavorazione, che donano un aspetto caratteristico al paesaggio. La denominazione potrebbe giungere dalla Francia, dall'ultimo Medioevo, dove champ clos era appunto il campo chiuso, in opposizione al campo aperto, non recintato, lavorato dalla collettività e dove ciascuno aveva delle strisce esattamente contigue alle altre.

Albero delle farfalle

Buddleja davidii Franchet

Originario dal continente asiatico è forse l'arbusto più "aggressivo" che si sia diffuso recentemente sul territorio della Valle Camonica. Ha le stesse esigenze ecologiche del nostrano Sambuco nero, ma una capacità di adattamento maggiore. Si propaga rapidamente grazie alla enorme quantità di semi che produce ed alla sua caratteristica di pianta ruderale.



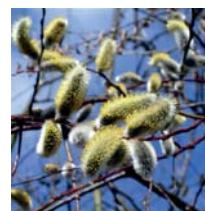
Prugnolo - *Prunus spinosa* L.

Specie comunissima nelle siepi, presso i muretti e al margine dei boschi termofili. Ha fioriture bianche dal caratteristico profumo di miele, frequentate assiduamente dalle api. Il suo frutto è una drupa nerastra dal sapore asprigno un tempo molto usata in erboristeria medica per la produzione di astringenti.



Salicone - *Salix caprea* L.

È il salice largamente più diffuso sui territori collinari e montani. Vive anche su terreni poco profondi tollerando, a differenza dei congeneri, periodi di moderata siccità. La salicina, che si estrae dalla sua corteccia, fu isolata dall'albero nel 1838 e portò, verso la fine del secolo, alla creazione dell'aspirina (acido acetilsalicilico).



Nel secondo dopoguerra questa striminzita economia di sussistenza mostrò tutti i suoi limiti e si dissolse in favore dell'industrializzazione, col contemporaneo abbandono della campagna e della montagna e il ritorno del bosco in terreni precedentemente messi a coltura.

L'introduzione di piante alloctone, soprattutto negli ultimi secoli, ha alterato l'originalità dei paesaggi e ci ha consegnato un ambiente sottoposto ad un intenso dinamismo vegetazionale.

Da citare alcune piante infestanti come l'ailanto che riesce ad insediarsi e a colonizzare intere zone con un'unica famiglia e la bu-dleia.

L'ultima fase, assai recente, è quella del recupero, con il riutilizzo del terreno soprattutto in funzione della coltivazione della vite.

Non va dimenticata la rilevante attività edilizia, che ha modificato notevolmente un paesaggio fino alla metà del secolo scorso pressochè immutato da tempo immemorabile e che ha sottratto terreno a campi, prati e boschi.



Carpino nero - *Ostrya carpinifolia* Scop.

Albero di media grandezza che si adatta a terreni poveri e tollera frequenti ceduzioni effettuate anticamente soprattutto per la produzione della carbonella. In condizioni ecologiche ottimali è in grado di formare boschi puri. Il suo legno ha scarso impiego come legname d'opera avendo fibre irregolari, tuttavia, grazie alla sua durezza, viene usato per la produzione di piccoli utensili.



Cerro - *Quercus cerris* L.

Fino alla fine del primo millennio il Cerro, insieme alla Roverella e all'Acerò, doveva rappresentare la componente abituale del paesaggio vegetale delle pendici delle montagne camune. Preferisce terreni acidificati ma ben si adatta anche su altri suoli. La sua progressiva rarefazione è dovuta esclusivamente all'azione antropica per l'utilizzo come combustibile: legna da ardere o carbone.



Ailanto, albero del paradiso

Ailanthus altissima (Mill.) Swingle

Albero di origine cinese, importato in Europa verso la metà del 1700. Di grande vivacità, forma polloni anche a distanza di 30 metri dalla pianta madre colonizzando scarpate assolate. La sua introduzione si deve al tentativo di iniziare l'allevamento della farfalla "sfinge dell'ailanto" succedanea del Baco da seta, minacciato in quel periodo da una epidemia.



Olmo campestre

Ulmus minor Miller

È diffuso sulle colline e montagne alpine fin da tempi immemorabili. Ha tuttavia subito una sensibile diminuzione negli ultimi anni per la frequente ceduzione e dal 1930 per la presenza di un parassita fungino che provoca una grave malattia (grafiosi) veicolata da un piccolo coleottero. L'albero, una volta attaccato da questa patologia, perviene rapidamente alla morte.



Sambuco nero

Sambucus nigra L.

Albero, ma più spesso arbusto, che produce vistose fioriture bianche, sostituite in estate da copiose fruttificazioni in corimbi di piccole drupe nerastre dai peduncoli arrossati. I fiori, le foglie e la scorza fresca, vengono impiegati per preparazioni medicinali di tipo cutaneo, mentre con i frutti maturi si producono marmellate e sciroppi.



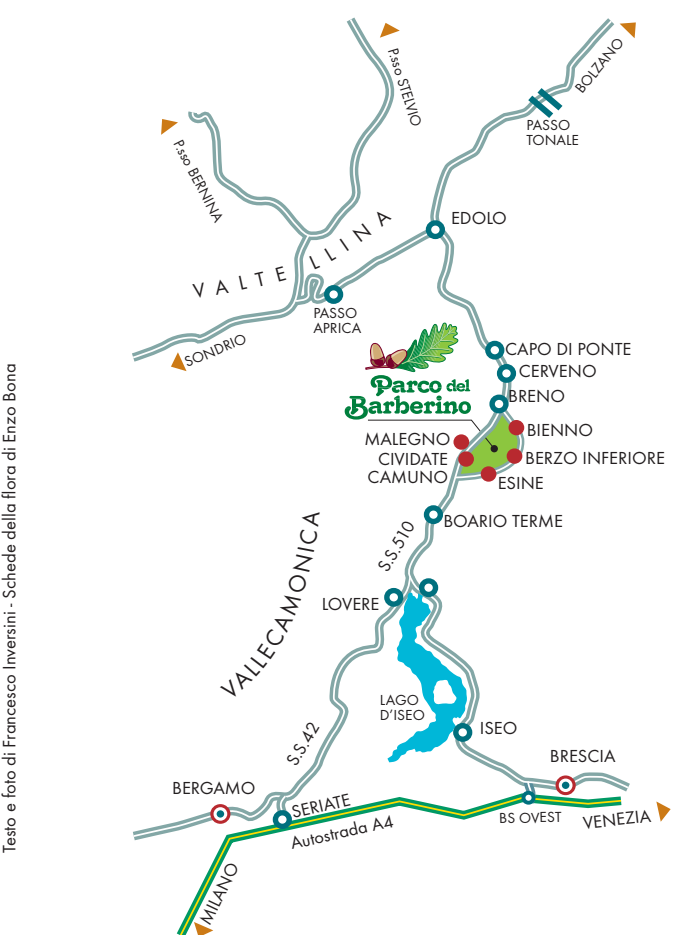
Lantana

Viburnum lantana L.

Arbusto diffuso sino al limitare dei boschi. Specie eliofila e termofila che vive in associazione con Carpino, Nocciolo e Orniello. Si riconosce per la tipica forma ovale della foglia e per la sua consistenza feltrosa. I giovani rami sono molto flessibili e venivano impiegati per costruire l'armatura della gerla da fieno. Va accuratamente evitata l'ingestione delle bacche, prima rosse e a maturazione nere, in quanto molto aspre ed estremamente purgative.

informazioni

CIVIDATE CAMUNO	Comune di Civate Camuno Pro Loco Civatelese Biblioteca Civica	tel. 0364.340383 tel. 0364.341244 tel. 0364.340759
BIENNO	Comune di Bienno Pro Loco Biblioteca Civica Ristoro: Santuario Cristo Re	tel. 0364.40001 tel. 0364.300307 tel. 0364.300370 tel. 0364.40182 (chiuso martedì)
BERZO INFERIORE	Comune di Berzo Inferiore Biblioteca Comunale/Pro Loco	tel. 0364.40100 tel. 0364.300697
ESINE	Comune di Esine Pro Loco Biblioteca	tel. 0364.367800 tel. 0364.466156 - fax 0364.466366 tel. 0364.466020



Testo e foto di Francesco Inversini - Schede della flora di Enzo Bona



Eremiti, sorgenti, antichità, panorami intorno al Parco del Barberino a cura delle Biblioteche e del Pro Loco di Berzo Inferiore, Bienno, Civate Camuno, Esine

Stampa Tip. Camuna S.p.A. - Breno (Bs) - Maggio 2008

Eremiti Sorgenti Antichità Panorami

intorno al
Parco del Barberino



Questo pieghevole, a cura delle Biblioteche e Pro Loco di Berzo, Bienno, Civate e Esine, è il quarto della serie, dopo quelli dedicati alle antiche chiese e ai loro notevoli cicli pittorici, alle santelle e cappelle campestri, e all'immaginario collettivo legato alla leggenda di Carlo Magno e dei Santi eremiti Glisente, Fermo e Cristina. Vi sono illustrati alcuni aspetti naturalistici legati alla flora, con esclusione delle erbe, perchè troppo legate al ciclo stagionale e pertanto non sempre facilmente identificabili, abbelliti anche da immagini dell'attività antropica, che ha lasciato nei campi segni profondi ed interessanti. Un semplice profilo delle cime che coronano la Valle Camonica nei due versanti e che risultano facilmente individuabili dall'osservatorio incentrato sulla chiesetta di S. Michele di Berzo, aggiunge ulteriori elementi d'interesse al percorso "attorno al Parco del Barberino".



Orniello
Fraxinus ornus L.

Originario dell'Asia minore è componente abituale del paesaggio vegetale del pedemonte. Facilmente riconoscibile per le vistosissime fioriture primaverili dal colore bianco candido e molto profumate. Congenere del Frassino maggiore, è albero rustico ma preferisce un clima più temperato. Fornisce ottima legna da ardere.

Il Percorso

Il percorso che, prendendo le mosse dalla rupe di S. Stefano in Civate, attraverso il colle del Barberino giunge all'altura della Maddalena a Bienno, per piegare poi sulla dorsale soprastante Berzo e ridiscendere a Esine in prossimità della bellissima S. Maria, si chiude ad anello col ritorno attraverso la piana di esondazione del fiume Oglio, sempre a Civate. Oltre le bellezze artistiche e paesaggistiche, questo territorio racchiude interessanti aspetti naturalistici, soprattutto floristici, che meritano di essere messi in risalto e apprezzati dal visitatore interessato.

I colli del Barberino e del Bardisone sono da ascrivere al triassico medio e la vegetazione che li caratterizzò inizialmente era strettamente legata alle formazioni rocciose, ai terreni e al clima: un clima che, dopo le quattro glaciazioni, si avviava ad una fase di riscaldamento, caratterizzata dallo scioglimento dei ghiacciai che ricoprivano anche la Valle Camonica e ne avevano appronfondito il solco.

Per attenerci alle essenze legnose, allora il cerro (*Quercus cerris*), assai simile alle querce, doveva dominare incontrastato, assieme a lantana, sambuco, biancospino, nocciolo, carpino nero, tiglio, olmo campestre, roverella: presenze originarie ancora rilevabili. Non è un caso che la zona montuosa tra Bienno e Breno rechi ancora oggi la denominazione di Harét, Cerreto.

A questa situazione, che possiamo individuare come **autoctona** o **primordiale**, fece seguito la **selezione** delle essenze naturali programmata dall'uomo, tesa a soddisfare le esigenze della popolazione



ne stanziale, sia dal punto di vista alimentare che forestale. Al cerro fu così sostituito, ad esempio, il meno nobile orniello (*Fraxinus ornus*) e i versanti furono terrazzati e messi a coltura.

Sappiamo ad esempio che, fino all'Ottocento, dalla Val Grigna si effettuava un gran traffico di legname che, attraverso la fluitazione sull'Oglio con grandi zattere, giungeva a Pisogne, sul lago, per andarsene poi alle fondazioni di Venezia.

Nei documenti, a proposito del bosco, si parla di romèro (bosco di legname minuto), di paghèra, pagàri e làris ma compaiono anche pini e abeti; erano legni d'opera, per farne tavole o antenne. Il bosco coltivato preferiva l'abete rosso, perché più pregiato, a quello bianco; il cerro fu sfruttato fino ad esaurimento per le costruzioni e come legna da ardere.

Prosperavano anche ontani e betulle. Dai boschi proveniva pure la legna, unica fonte di riscaldamento, dopo quella animale. Sulle montagne, dentro i boschi, si annidavano i carbonai che producevano carbonèlà, carbone di legna solitamente di piccola pezzatura, per rifornire le numerose fucine della zona e la città. Utilizzavano prevalentemente maggiociondolo, larice, ontano, cerro e carpino nero.

Di rilevanza alimentare era il castagno che, con i suoi frutti, sostituiva spesso il pane e che caratterizza tuttora la fascia compresa tra le altitudini collinari, su litotipi prevalentemente acidi.

Fin dall'antichità, nei campi si coltivarono le biave: grano, segale, avena, farro; un ruolo rilevante ebbe, molto probabilmente a seguito della dominazione romana, la coltivazione della vite che si abbarbicò soprattutto sui versanti solati. Per molti secoli il rifornimento di vino, considerato un vero alimento, fu garantito anche dalla Vicinia attraverso la taverna, talora conosciuta anche come canèva, di proprietà pubblica, sottoposta a stretta regolamentazione e che in alcuni Comuni doveva garantire anche una certa quantità di pane.

A partire dal Basso Medioevo si diffuse un po' ovunque la pratica del ronco, il dissodamento di zone incolte, autorizzato dal nobile di turno a favore del contadino che lo richiedeva: era esente da tassazione per un certo lasso di tempo. Poi il vantaggio era doppio: per il signore che ne ricavava le tasse e per il contadino che aveva la resa al suo lavoro. Spesso si trovava sui versanti, in luoghi disagiati, e doveva essere terrazzato con muretti a secco, era "a murelli" e piantato a vigneto. In molti comuni permane ancora il toponimo Rùch, Rùch, Roncài, Ronchèlli, da cui poi il cognome Ronchi. Sui muretti a secco, vere opere d'arte che hanno sfidato i secoli, s'ab-



Nocciolo
Corylus avellana L.

Cespuglio che può raggiungere anche le dimensioni di piccolo albero. Molto frugale, si adatta a substrati diversi, pur preferendo terreni calcarei, fertili, profondi. Il legno biancastro, di qualità mediocre e di ridotte dimensioni, è impiegato soprattutto per pali. Particolarmente apprezzati sono i suoi frutti (nocciole) che contengono un seme edule.



Biancospino
Crataegus monogyna Jacq.

È una essenza diffusa in Europa ed in tutto il bacino del Mediterraneo appartenente alla vasta famiglia delle Rosacee. Veniva considerata anticamente una pianta protettrice delle case grazie alla sua caratteristica di allontanare gli spiriti del male. In erboristeria medica si usano tuttora le foglie, i fiori e la corteccia dei rami per le accertate proprietà diuretiche, sedative, ipotensive e vasodilatatrici.

